

Borghesi insolenti contro un nobile decaduto

Una rilettura del *Falstaff* di Boito e Verdi in chiave sociale*

Vincenzina C. Ottomano

Ogni sorta di gente dozzinale
Mi beffa e se ne gloria;
Pur, senza me, costor con tanta boria
Non avrebbero un briciolo di sale.
Son io che vi fa scaltri.
L'arguzia mia crea l'arguzia degli altri.¹

Nel 1967 Robert Weimann pubblicò il suo fondamentale volume *Shakespeare und die Tradition des Volkstheaters*² destinato a cambiare la prospettiva degli studi sul teatro elisabettiano e orientarli su un punto di vista di ordine sociale, di interazione tra drammaturgia e conservazione del mito della tradizione popolare. La tesi principale di Weimann, in un'epoca in cui si assisteva ad una rivalutazione critica del teatro inglese del Rinascimento, consiste in una analisi più approfondita nonché teoretica della dimensione poetica di Shakespeare e dei suoi contemporanei alla luce di una triade inscindibile: società elisabettiana-teatro-linguaggio sono gli elementi interrelati nell'arte drammatica e funzionali a quel processo – giocato tra attore e pubblico – di riflessione sulla collettività e su una larga parte della storia nazionale. Per Weimann, quindi, non è possibile separare il teatro shakespeariano dalla sua pregnante visione *poetica* della

* Il presente scritto è la rielaborazione di un lavoro svolto in occasione del progetto di ricerca *Compositori d'opera e stratificazione sociale: il ruolo della nobiltà nell'Ottocento europeo*, nell'ambito delle conferenze trilaterali di Villa Vigoni (marzo 2012, dicembre 2013, maggio 2014). La mia gratitudine più sentita va ad Anselm Gerhard (Bern) per aver suscitato idee e riflessioni nell'ambito di questo progetto e per la pronta disponibilità al dialogo. Un ulteriore ringraziamento a tutti coloro che nel corso delle tre conferenze hanno saputo donarmi spunti di discussione e idee nuove, in particolare Fabrizio Della Seta (Cremona) e Axel Körner (London).

¹ Arrigo BOITO, *Falstaff*, III/2.

² Robert WEIMANN, *Shakespeare und die Tradition des Volkstheaters. Soziologie, Dramaturgie, Gestaltung*, Berlin, Henschel, 1967; traduzione inglese: *Shakespeare and the popular tradition in the theater: studies in the social dimension of dramatic form and function*, Baltimore-London, Johns Hopkins University Press, 1978.

tra nobili e borghesi che però non ha altra via d'uscita se quella del «Tutto nel mondo è burla» è forse una delle più lucide testimonianze di questa decadenza, non solo dei costumi a lui contemporanei ma in maniera oltrremodo lungimirante di una piccola Patria impreparata ad affrontare il sorgere dell'imminente Novecento.

Summary

According to Robert Weimann "it is only when Elizabethan society, theatre, and language are seen as interrelated that the structure of Shakespeare's dramatic art emerges as fully functional". Starting from this position, this essay focuses on the social dimension in *Falstaff* and, in particular, its influence on the musical-dramaturgical form of the opera. While in the libretto Boito underlines social distinctions between the characters through his refined choice of words, Verdi's music emphasizes the contrast between the "impoverished nobleman (Falstaff) and the "insolent bourgeois" (Alice and Meg) at two particular points in the opera: first, in the scene where Meg and Alice compare Falstaff's Letters (Act I, second part), and the second where Falstaff attempts to seduce Alice (Act II, second part). Examined within the social and political context of Italy's post-Unification period, the work acquires a new level of meaning, which sheds light on the contradictions between the struggles of an emerging middle class and the persistence of an archaic aristocratic structure of society.

l'indirizzo email dell'autrice: vincenzina.ottomano@musik.unibe.ch